

ARMANDO ANTONELLI

*Frammenti romanzi di provenienza estense**

1. Introduzione

Questo contributo, per molti versi, prosegue, integrandoli, le indagini e i bilanci sull'argomento di Monica Longobardi¹. I frammenti sopravvissuti dal naufragio sono riemersi nell'ultimo secolo in maniera rapsodica dall'oblio cui, *rari nantes in gurgite vasto*, sembravano essere condannati. Quei relitti possono affiorare in superficie grazie a un procedimento di ri-funzionalizzazione attuato inconsapevolmente nelle botteghe artigiane e negli uffici che ce li hanno salvati ancorandoli a registri divenuti pezzi d'archivio. Se oggi abbiamo a disposizione oltre cinquanta manoscritti frammentari antico francesi di provenienza emiliano-romagnola, lo dobbiamo al degrado di quelle membrane divenute pergamena da legatoria a basso costo, trasmutando la loro condizione di preziosi manufatti librari in quella di materiale di risulta².

2. Metodo indiziario, fasi della ricerca e risultati delle ricognizioni

Le "campagne di scavo" sono state avviate, almeno inizialmente, tra i fondi d'archivio bolognesi sia presso soggetti conservatori che non erano stati presi in considerazione in precedenza (si pensi all'Archivio Arcivescovile, all'Archivio della Provincia dei Frati Minori di Cristo Re³, all'Archivio Storico del Comune di Bologna), sia presso istituti già indagati in passato. I nuovi sondaggi si sono dimostrati fruttuosi e hanno permesso l'individuazione di nuovi reperti, tanto negli uni (come i due frammenti recuperati presso l'Archivio Arcivescovile)⁴, quanto negli altri (si pensi allo sconosciuto frammento di codice giustiniano con glosse in lingua d'oïl recuperato presso la Biblioteca

* La ricerca è stata resa possibile, nel corso del triennio 2008-2011, grazie a un assegno di ricerca dell'Università di Ferrara, cofinanziato nel primo biennio dalla Fondazione Ezio Franceschini di Firenze e in ultimo dall'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia. Il progetto, diretto da Monica Longobardi rientra nel FIRB *Archivio dei manoscritti medievali nella tradizione culturale europea*, coordinato a livello nazionale da Lino Leonardi, e, relativamente al censimento dei manoscritti francesi esemplati in Italia, nel MAFRA (presso il Centro Testi e Tradizioni Testuali dello IUSS di Pavia). L'accesso diretto ai depositi è stato reso possibile dalla generosa disponibilità dei direttori degli istituti conservatori, Elisabetta Ariotti, Mario Fanti ed Euride Fregni cui sono profondamente grato. Sono, inoltre, debitore agli amici Francesca Boris, Giancarlo Busati, Tamara Cavicchioli, Patrizia Cremonini, Paolo Guidotti, Pietro Livi, Paola Mita, Diana Tura e Anna Rosa Venturi che hanno agevolato in ogni modo la ricerca e lo stacco dei frammenti. Sono, infine, riconoscente a mia moglie Manuela Merli e agli amici e colleghi Salvatore Alongi, Vincenzo Cassi, Monica Longobardi, Paolo Rinaldi, Roberto Tagliani e Paolo Trovato che hanno letto questo saggio offrendomi preziosi consigli e utili aggiornamenti bibliografici.

¹ LONGOBARDI (1987b; 1988b; 1992-1995; 1993a; 2001; 2002).

² Riguardo all'estetica della ricezione dei frammenti sono fondamentali gli studi di SEGRE (2003).

³ Su un ms. romanzesco francese del XVI secolo ivi reperito tornerò in altro contributo.

⁴ Per l'*Estoire del Saint Graal, branche* della Post-Vulgata si vedano in questi Atti le analisi di Monica Longobardi per il frammento dell'*Estoire d'Eracles* si rimanda a MANTOVANI (2009-2010).

Comunale di Imola⁵, e soprattutto alle unità codicologiche emerse dai fondi dell'Archivio di Stato di Bologna, relative a codici frammentari noti, come ad esempio un manoscritto guironiano, o incogniti ai precedenti censimenti: come un *bifolio* di copia italiana dell'*Estoire de Merlin* riutilizzato nel 1597, una carta – la metà di un *bifolio* – impiegata nel 1610, che è ciò che sopravvive di un testimone trecentesco di produzione francese del Tito Livio volgarizzato da Pierre Bersuire e alcuni frammenti di un volgarizzamento del codice giustiniano, di produzione transalpina, fruiti nel 1646⁶.

Ancora più interessanti si sono rivelati alcuni inediti frammenti di canzoni di gesta, come una colonna di testo dell'*Aliscans* copiata nella nostra Penisola, piuttosto anticamente, che funge da rinforzo della cucitura interna di un volume comunale del 1444, un *bifolio* franco-italiano del *Foucon de Candie*, impiegato come carta di guardia di un analogo volume del 1446 e un lacunoso *bifolio* duecentesco del *Garin le Loherain* che ricopriva, prima dello stacco, la costa esterna di un registro cartaceo del 1672.

A seguito di questi incoraggianti risultati è parso opportuno valutare l'entità del fenomeno così macroscopicamente documentato per il caso bolognese attraverso il confronto con altre realtà. Sono stati pertanto effettuati alcuni carotaggi – non ancora del tutto conclusi – a Modena (Archivio di Stato, Archivio Capitolare del Duomo, Archivio Storico Comunale, Biblioteca Estense), Nonantola (Archivio Storico Comunale e Archivio storico abbaziale di Nonantola), Sant'Agata Bolognese (Archivio della Partecipanza agraria), Reggio Emilia (Biblioteca Comunale Panizzi), Cento (Archivio Storico Comunale), Ferrara (Biblioteca Comunale Ariostea⁷), Rovigo (Archivio di Stato e Biblioteca dell'Accademia dei Concordi), Badia Polesine (Archivio dell'Abbazia della Vangadizza) e in Romagna (Lugo, Biblioteca Trisi; Forlì, Archivio di Stato, Biblioteca Comunale Aurelio Saffi; Cesena, Sezione dell'Archivio di Stato; Ravenna, Archivio di Stato)⁸.

Gli esiti di queste ricognizioni permettono di delineare con maggiore cognizione di causa un'area, compresa tra Modena e Bologna, ricchissima di rinvenimenti riguardanti codici in gran parte estensi, distinguendola dalle restanti (romagnola, veneta) che ne sono pressoché prive. Sarà bene aggiungere che il quadro che si è venuto tratteggiando non dipende dall'inesistenza in tali depositi di maculture membranacee, frutto del duplice processo di scarto e riuso di codici

⁵ Si rammenti che presso tale istituto Monica Longobardi aveva già rinvenuto un *bifolio* dell'*Anseïs de Carthage* e un *bifolio* della Tripla Queste di Galvano, Ivano e Moroldo: rispettivamente LONGOBARDI (1989 e 1993).

⁶ Su questi frammenti si vedano le tesi di VERGINE (2008-2009), CAVICCHI (2009-2010) e CAIOTTO (2010-2011).

⁷ Presso l'Ariostea si conserva un interessante manoscritto circolante a Ferrara nel corso del secolo XIV che trasmette il *Tresor* di Brunetto Latini e una descrizione in antico francese dei luoghi di Terra Santa. Oltre a questi testi, nel corso del Trecento una mano italiana ha vergato estemporaneamente alcuni componimenti poetici sulle carte vestibolari del codice. La guida di Terrasanta è stata e sarà fatta oggetto di studio da parte di Gabriele Giannini.

⁸ Nei prossimi mesi si prevede di potere accedere ai fondi dell'Archivio di Stato di Ferrara e di mettere in cantiere indagini presso l'Archivio di Stato di Reggio-Emilia e di Parma (su cui RINOLDI 1998). Deve, inoltre, essere completata la ricognizione dei fondi conservati presso l'Archivio Comunale di Cento.

medievali avvenuto tra i secoli XV e XVII; poiché in tali depositi è al contrario ampiamente testimoniata la pratica del ricorso a coperte membranacee provenienti dallo smembramento di codici per rivestire registri cartacei, anche se limitata a manoscritti latini e in subordine ebraici (rarissimi i frammenti in volgare e del tutto assenti quelli in altre lingue romanze e in greco). L'unica eccezione è rappresentata da una carta pergamenacea del *Roman d'Alexandre* custodita presso la Biblioteca Comunale Trisi di Lugo di Ravenna.

I risultati emersi (estremamente stimolanti per l'area d'irradiazione della cultura estense) hanno incoraggiato altre campionature, rapsodiche e per così dire "di controllo", in città che di quella temperie culturale francesizzante furono protagoniste al pari di Ferrara, come prova il documentato e intenso scambio di codici transalpini tra Este, Gonzaga e Visconti-Sforza. Queste rapide avanscoperte a Mantova e a Milano hanno indirettamente confermato l'ipotesi di lavoro di partenza secondo cui sarebbe stato plausibile certificare la fortuna della letteratura francese presso le corti dei Gonzaga e dei Visconti-Sforza attraverso la scoperta, presso gli archivi delle due città, di frammenti francesi. L'incursione presso l'Archivio di Stato di Mantova ha così permesso di recuperare nove colonne pergamenacee di un *bestseller* internazionale come il *Guiron le courtois* (di copia italiana), quella presso l'Archivio di Stato di Milano ha consentito di segnalare un *bifolio* membranaceo de *Les quatre âges de l'homme* di Filippo di Novara. L'opera – sia detto per inciso – non è reperibile nei numerosi elenchi di manoscritti francesi elaborati a Mantova e a Ferrara, ma compare negli inventari dei Visconti-Sforza, relativi ai codici francesi custoditi presso la libreria del Castello di Pavia⁹. Se il *bifolio* milanese è il risultato di un riuso collocabile a metà degli anni Sessanta del Cinquecento, l'impiego dei brandelli del *Guiron* pare sia da anticipare di alcuni anni.

Un'ulteriore conferma indiretta della nostra tesi¹⁰ deriva da quattro carte del *Roman de la rose*, conservate a Modena, ma provenienti dal Piemonte. Il dossier fu inviato da Santorre Debenedetti a Giulio Bertoni (come si legge sul margine superiore di una delle carte: «Al mio carissimo Giulio Bertoni / con calore fraterno / S. Debenedetti»). Le *scriptiones superiores*¹¹ disseminate nei margini delle membrane («Notulae instrumentorum») ci consentono di dedurre la provenienza («de loco Viciae Astensis Dioecesis») dei frammenti e i tempi del loro impiego («incipientes de anno 1498 usque ad annum 1502»).

⁹ Il frammento è attualmente in corso di studio da parte di Roberto Tagliani.

¹⁰ La tesi, lo si ricorda qui in nota, si basa su un assunto banale da sottoporre sempre e comunque a verifica caso per caso, mediante inquisizioni indiziarie. L'assunto fa perno sull'idea che sia probabile recuperare con maggiore frequenza frammenti di codici francesi in depositi archivistici radicati in aree culturali in cui fu esuberante il consumo della letteratura francese nel corso del Medioevo piuttosto che in altre.

¹¹ Modena, Biblioteca Universitaria Estense (da ora BEUMo), *Estero nr. 152, olim a. K.2.48* (il frammento è stato pubblicato da RUGGIERI 1930).

Questi reperti confermano insomma quanto conosciuto da tempo a proposito dell'intensa circolazione della letteratura d'oc e d'oïl, durante il Tardo Medioevo, nella Valle Padana, tra corti signorili e città comunali culturalmente vivaci.

Se il censimento consente di avere un quadro organico del complicato processo costituito da selezione, scarto e riuso di codici francesi avvenuto nella Prima Età Moderna a Ferrara, Modena e Bologna (processo che sostanzia il recupero dei frammenti romanzi), solo lo stacco e il restauro di tali unità permette la trascrizione integrale, la disamina codicologica, l'esame paleografico, l'analisi linguistica, lo studio filologico e la ri-composizione (per quanto parziale) degli esemplari di partenza. Lo stacco consente di aggiornare l'inventario dei frammenti e, rendendo possibile il ricongiungimento delle unità codicologiche riconducibili a un medesimo codice, autorizza un ri-ordinamento dei frammenti mediante descrizioni analitiche e incoraggia l'edizione integrale dei testimoni su una porzione di testo assai più ampia che in passato (pressoché raddoppiata per molti dei frammenti già segnalati da Longobardi che fu costretta non di rado a fare i conti con membrane stabilmente incernierate ai pezzi d'archivio).

L'abbondanza dei materiali rende improcrastinabile una loro organizzazione, a partire dai nuclei più consistenti conservati presso gli archivi di Stato di Bologna e di Modena. Lo strumento informatico (xDams di Regesta.exe) permette la pubblicazione degli inventari *on-line* e la diffusione, collegata ad una puntuale descrizione, della riproduzione digitale di ciascuna unità codicologica, offrendo inoltre l'opportunità di far dialogare in rete il sistema con altre banche dati.

3. Riflessioni, interpretazioni e proposte di ricerca

Inevitabilmente, da tutto ciò deriva uno sdoppiamento del processo interpretativo. Se da un lato pare necessario ripensare il tema generale della fortuna (acquisizione, fruizione, divulgazione, volgarizzamento, imitazione) e della perdita (selezione, scarto, re-impiego, recupero e distacco) del libro gotico francese nell'area padana tra Medioevo ed Età Moderna, mediante proposte che tengano congiuntamente conto di elementi sincronici e diacronici, locali e zionali, sociali e culturali, di continuità, mutamenti e fratture¹², dall'altro pare opportuno affrontare analiticamente il commento filologico di ciò che si è salvato (si tratti di un unico frammento o di un gruppo di testimoni frammentari che tramandano una o più versioni/redazioni di una medesima opera).

La prospettiva archeologica, storico-ricostruttiva, filologico-interpretativa, accanto agli strumenti investigativi propri di un approccio metodologico indiziario, mi pare sia essenziale per avanzare, insieme allo studio dei frammenti, un sistematico programma di ricerca sia sui codici

¹² L'avvio di una riflessione su questo complesso di argomenti si trova in ANTONELLI (c. di s. b). In questo saggio sarà anche possibile recuperare la bibliografia pregressa a riguardo della libreria degli Este e l'edizione degli inventari dei secoli XV e XVI, in gran parte noti, relativamente alla sezione francese.

romanzi conservati presso la Biblioteca Estense di Modena (e più in generale su tutti quelli di cui risulti acclarata, prima della dispersione, la provenienza dalla Biblioteca degli Este) sia su inventari e altre carte d'archivio superstiti, in modo da ri-comporre tanto la fisionomia quattrocentesca¹³ della sezione romanza della libreria degli Este prima della devoluzione quanto la *facies* degli esemplari che la componevano¹⁴. L'esito auspicabile di questa ricerca dovrebbe assicurare la concreta, ancorché parziale, conoscenza delle fonti transalpine a disposizioni dei familiari, amici, funzionari, intellettuali, umanisti, letterati, cronisti e storici di corte in contatto con i marchesi d'Este.

4. Il corpus dei frammenti romanzi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena

Il nucleo di frammenti, che si trova conservato in una busta presso l'Archivio di Stato di Modena, si è venuto sedimentando a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento e nei primi decenni del secolo seguente. Tali frammenti furono immediatamente collegati dai loro scopritori (Camus, Rajna e Bertoni) alla dispersione del patrimonio librario estense. La maggior parte è il frutto di una sequenza di scarti avvenuta tra gli anni Venti e Cinquanta del Cinquecento, a seguito probabilmente di incendi e crolli avvenuti all'interno della Torre del Rigobello, dove si custodivano in armadi e casse di legno l'archivio e la Biblioteca degli Este. La torre faceva parte della residenza urbana dei signori di Ferrara, cioè del palazzo sito di fronte al Duomo. Si tratta in gran parte di romanzi arturiani e opere di storia (fa eccezione una carta risalente ad un testo epico studiata in anni recenti da Simone Roggenbuck). Se ai romanzi di argomento arturiano hanno dedicato attente e prolungate cure filologiche Fanni Bogdanow e Daniela Delcorno Branca¹⁵, alle opere storiografiche si sta dedicando Vincenzo Cassì, che ha rivolto la sua attenzione ai frammenti dell'*Histoire ancienne* dispersi tra Bologna e Modena¹⁶. Negli ultimi mesi sono emersi frammenti del *Lancelot propre*, il più cospicuo tra tutti i manoscritti sin qui recuperati, ma soprattutto frammenti relativi a manoscritti sino ad oggi sconosciuti come un *bifolio* della *Mort Artu*¹⁷, due *bifolii* del *Tresor* di Brunetto Latini,

¹³ Immagino che gli indizi archivistici, le tracce codicologiche e tutte le schede bibliografiche raccolte in questa fase di lavoro porranno nuove domande (cui si tenterà di dare risposta) riguardo alla formazione medievale del nucleo librario estense e alla storia, sedimentazione, evoluzione della libreria. Incrostazioni magmatiche in divenire che necessariamente si connettono a processi più generali, come il mutare dei gusti, della morfologia del libro gotico, della tecnologia editoriale, delle pratiche di lettura, della familiarità con la lingua francese, delle relazioni internazionali, degli interessi storico-genealogici e delle priorità culturali dei signori di Ferrara, senza mai dimenticare le tappe che scandirono l'affermazione dei generi e delle lingue di cultura in terra d'Emilia come il provenzale nel Duecento, il franco-italiano nel Trecento e il francese nel Quattrocento.

¹⁴ In questa prospettiva sono state assegnate alcune tesi di laurea in fase di elaborazione su alcuni codici (e/o testi) conservati presso la Biblioteca Estense di Modena quali il *Roman de Charité*, *l'Estoire d'Eracle*, i romanzi di Robert di Boron che insieme al volgarizzamento del lapidario di Marbodo di Rennes costituiscono le due parti di un medesimo manoscritto.

¹⁵ DELCORNO BRANCA (1998); per la produzione scientifica della Bogdanow rimando al paragrafo finale di questo contributo.

¹⁶ Sui frammenti del *Lancelot propre*, delle *Prophécies de Merlin* e de *Les Grandes croniques de France* sono in corso di elaborazioni alcune tesi di laurea.

¹⁷ Il frammento è allo studio di Lino Leonardi.

una carta del *Tristan en prose* e due *bifolii* di un manoscritto prodotto in un *atelier* transalpino, vergato in parte in francese e in parte in latino, che tramanda brani del *De consolatione Philosophiae* di Severino Boezio¹⁸, su cui merita di tornare in altra sede. Delle ultime due maculature non conosciamo provenienza archivistica, né tempi e modalità di scarto, riuso e stacco, mentre delle prime sappiamo che furono utilizzate a mo' di coperta per rivestire registri giudiziari negli anni Settanta del Seicento. Se appare arduo assegnare i frammenti della *Mort Artu* e del *Tresor* alla Biblioteca degli Este, nel caso dei manufatti restanti risulta impossibile (visti i dati a nostra disposizione), pur non potendosi escludere a priori per nessuno. Ad oggi non sono rintracciabili due carte dell'*Yvain* di Chrétien de Troyes¹⁹. Oltre ai frammenti in lingua d'oïl, si conservano poi alcuni frammenti in castigliano de *Las Siete partidas* di Alfonso X el Sabio, trascritti di recente nella tesi della Morini. Se per l'*Yvain* resta difficile dimostrarne la presenza nella libreria di corte, per *Las Siete partidas* sono gli inventari quattrocenteschi a certificarne l'esistenza.

Opere conservate presso l'ASMo disposte in ordine alfabetico	Staccati S/N
<i>Beuve d'Hanstone</i>	S
<i>Estoire de Merlin</i> (2 mss. diversi)	S
<i>Les Grandes chroniques de France</i>	S
<i>Guiron le courtois</i>	S
<i>Histoire ancienne jusq'à César</i> (3 mss. diversi)	S
<i>Yvain</i> di Chretien de Troyes	S
<i>Lancelot propre</i> (2 mss. diversi)	S
<i>Mort Artu</i>	S
<i>Prophécies de Merlin</i> (2 mss. diversi)	S
<i>Las Siete partidas</i> di Alfonso X	S
<i>Tresor</i> di Brunetto Latini	S
<i>Tristan en prose</i>	S
Volgarizzamento del <i>De consolatione Philosophiae</i>	S

5. Il corpus dei frammenti romanzi conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna

Il nucleo di frammenti che si conserva presso l'Archivio di Stato di Bologna è in gran parte emerso a partire dagli anni Ottanta del Novecento, grazie alle ricerche di Monica Longobardi, ed è stato notevolmente incrementato in questi ultimissimi anni, anche se alcune unità codicologiche furono staccate ed edite dal De Bartholomaeis agli inizi del XX secolo, prima del versamento dei fondi notarili dall'Archivio Notarile di Bologna all'Archivio di Stato, ragione che forse giustifica il fatto che quei manoscritti risultino ancora oggi irreperibili²⁰. Alcuni di questi frammenti sono in

¹⁸ L'opera si trova elencata negli inventari quattrocenteschi estensi e un esemplare del XV secolo in antico francese si conserva presso la BEUMo, *Esterio nr. 1*.

¹⁹ BERTONI (1914).

²⁰ Intorno al 1915 il De Bartholomaeis e il conservatore reggente dell'Archivio Notarile di Bologna, Attilio Antonielli, promossero un censimento delle coperte presenti nel fondo notarile, a seguito del quale furono stabiliti alcuni stacchi.

relazione con altri, provenienti dallo smembramento di un medesimo codice, ora conservati presso la Biblioteca Comunale di Imola e presso l'Archivio Arcivescovile, l'Archivio della Fabbriceria di San Petronio, la Biblioteca dell'Archiginnasio e la Biblioteca Universitaria di Bologna. Il mazzetto di pergamene antico francesi è arricchito da un canzoniere provenzale (di cui un *bifolio* descritto da De Bartholomaeis pare oggi irrecuperabile, mentre un altro frammento di canzoniere provenzale è emerso, in anni recenti, tra i registri conservati presso la chiesa parrocchiale di Castagnolo Minore).

La quasi totalità dei frammenti conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna è il frutto di uno scarto/riuso avvenuto tra gli ultimissimi anni del XVI secolo e i primi decenni del XVII. Lo scarto fu originato dalla dispersione della biblioteca degli Este durante il drammatico trasferimento della corte da Ferrara a Modena. Non rientrano in questo arco temporale un volgarizzamento giuridico utilizzato nel 1646 per rivestire a mo' di coperta due registri cartacei e i lacerti dell'*Aliscans*, del *Foucon* e del *Garin*.

Opere conservate presso l'ASBo disposte in ordine alfabetico	Staccati S/N
<i>Aliscans</i>	N
<i>Anseïs de Carthage</i>	S
Canzoniere provenzale	S
Continuazione della <i>Suite de Merlin</i> (Post-Vulgata)	S
<i>Estoire d'Eracles</i> (da 2 mss. diversi)	S
<i>Estoire de Merlin</i>	S
<i>Estoire del Saint Graal</i> (Post-Vulgata)	S
<i>Estoire du Graal</i> (2 mss. diversi)	S
<i>Foucon de Candie</i>	N
<i>Garin le loherain</i>	S
<i>Guiron le courtois</i> (3 mss. diversi)	S
<i>Histoire ancienne jusq'à César</i> (3 mss. diversi)	S
<i>Lancelot propre</i>	S
<i>Livre de Sidrac</i> (si veda <i>Somme le roi</i> , medesimo ms.)	S
<i>Mort Artu</i> (Post-Vulgata)	S
Non identificato	S
<i>Prophécies de Merlin</i> (3 mss. diversi)	S
<i>Queste di Tristano</i> (Post-Vulgata)	S
<i>Queste del Saint Graal</i>	S
<i>Somme le roi o Livre des vices et des virtues</i>	S
<i>Suite de Merlin</i> (Post-Vulgata)	S
Volgarizzamento del codice giustiniano	N
Volgarizzamento di Tito Livio di Pierre Bersuire	S

Ne fa fede una nota eloquente e corposa di Antonielli, cui fu affidato un frammento di un codice trecentesco dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, oggi perduto, e di cui si è recuperato un nuovo *bifolio* assegnato, per lo studio, ad una tesi in fase di elaborazione. Al De Bartholomeis fu riservato lo studio dei frammenti francesi (canzoniere provenzale e *Anseïs*) e di un canzoniere italiano, tutti introvabili, come pure irrecuperabili sono i cinque frammenti di un commento della *Commedia* di Dante del XIV secolo assegnati a Lino Sighinolfi. In tempi recenti sono emersi altri cinque frammenti di un commento laneo trecentesco che saranno studiati in una tesi in corso di elaborazione. Si tratta di due episodi, quello del censimento dei frammenti avviato nei primi del Novecento da De Bartholomeis e Antonielli, e quello della ricerca dei frammenti scomparsi, allora scoperti e staccati, che dovranno essere ulteriormente indagati e su cui mi riprometto di tornare.

6. Le tipologie del riuso

Se riserviamo la nostra attenzione ai frammenti in relazione alla funzione a loro assegnata all'interno di un sistema produttivo, che tende a realizzare al minor costo possibile un prodotto standard di cui la legatura (confezionata per proteggere supporti documentari cartacei ad uso amministrativo) è una delle componenti, possiamo affermare che emerge un *modus operandi* seriale e circoscritto. Notiamo una casistica piuttosto limitata delle forme del riuso dei residui provenienti da codici smembrati.

Il modo più frequente cui si fece ricorso (così come appare dall'osservazione concreta dei registri realizzati nelle botteghe locali di cartolai ferraresi e bolognesi, che si trovano disseminati nei depositi archivistici) fu quello d'impiegare i frammenti a mo' di coperta. La pergamena, costituita da una membrana duttile e durevole, veniva impiegata per rivestire esternamente il registro ed era non di rado rinforzata tramite l'adesione (mediante colle naturali) di fogli di carta (più o meno spessa) che andavano a costituire i piatti interni della legatura; la quale, a sua volta, veniva cucita in maniera solidale a registri cartacei di natura giudiziaria oppure a protocolli notarili, quaderni contabili e libretti di spesa. Questo tipo di reimpiego è documentato per la maggior parte dei manoscritti riutilizzati nel corso del Cinquecento e del Seicento, cioè per la quasi totalità dei frammenti conservati presso gli archivi di Stato di Modena e di Bologna, che sono, lo si vuole ribadire, ciò che resta della dispersione della biblioteca degli Este e ciò che forma il "grosso" dei frammenti censiti e riprodotti in tabella nel paragrafo finale. Il più delle volte i cartolai facevano ricorso, date le dimensioni dei registri, a un *bifolio*, cui poteva essere aggiunta una porzione di pergamena pari a circa un colonna di testo (consistente nella metà di una carta)²¹. Il *bifolio* e la giunta che costituivano la coperta potevano essere recuperati dal medesimo codice o da due codici differenti. Ne consegue che essi potevano essere il frutto della selezione di uno, ma anche di due codici transalpini; ma è testimoniato anche il caso in cui uno dei due elementi fosse ricavato dallo smembramento di un manoscritto latino. Ne discende che la porzione di coperta, ricavata dal manoscritto francese, poteva consistere tanto nel *bifolio*, quanto nella giunta.

Il *corpus* modenese (quello formato da macolature francesi scartate a Ferrara entro la prima metà del secolo XVI) presenta, anche se in maniera minoritaria, altri due modi di impiegare le parti risultanti dal disfacimento dei manoscritti. Il primo è quello su cui mi soffermo in nota, in cui avviene che il cartolaio usufruisca delle membrane per rafforzare, mediante colle naturali, i piatti interni del registro²², il secondo prevede il ricorso ad una carta per rivestire un quadernetto di

²¹ Meno frequente il ricorso ad una carta (la metà di un *bifolio*) per rivestire un registro evidentemente di dimensioni ridotte.

²² Premetto alle considerazioni che faccio seguire che gran parte dei frammenti modenesi non fornisce indicazioni a riguardo della provenienza archivistica e dei tempi d'uso del supporto. Da ciò consegue che non si può escludere che

dimensioni ridotte a forma di vacchetta (di solito un supporto stretto e di forma allungata) stante, normalmente, in una rubrica alfabetica in cui si trovavano distinte in ordine alfabetico le poste contabili vergate nel registro.

La rubrica fungeva da strumento di corredo e serviva per recuperare con maggior velocità e facilità le informazioni distribuite all'interno di un volume normalmente di grandi dimensioni. Per questa sua funzione la rubrica veniva allegata e trasmessa (e così è giunta sino ai nostri giorni) all'interno del supporto di cui era parte integrante. In questi casi la carta fungeva da coperta senza che vi fosse la necessità di integrarne la fattura.

Da ciò pare evidente che minore era l'aspettativa di sopravvivenza di quei supporti, minima era l'urgenza di preservarne la conservazione nel lungo periodo con coperte rinforzate. Il modello di legatura prescelto non era neutrale (e quindi diverso era anche l'uso toccato in sorte ai frammenti a seconda del modello di legatura prescelto) rispecchiando, in modo diretto il valore riconosciuto al supporto e attribuito alle scritture in esso contenute da parte del loro produttore.

Nel caso delle scritture contabili, il valore intrinseco delle registrazioni era piuttosto limitato nel tempo (raramente travalicava il decennio come testimoniano biffature e altri segni) e difficilmente tali registri venivano conservati, a meno che non intervenissero ragioni particolari, legate all'auto-rappresentazione che l'istituzione intendesse offrire attraverso il proprio archivio (Antonelli 2011). Nel caso di archivi comunali, signorili e statuali come quello estense era invece meno straordinario, anzi direi naturale, per ragioni molteplici – amministrative, archivistiche, storiche, identitarie e culturali –, conservare serie (anche contabili) sedimentatesi nel corso del secoli.

Da queste considerazioni si può congetturare che molti testi (frammenti) siano andati perduti nel corso dei secoli insieme a quei registri finanziari cui fornirono momentaneo riparo. Non è quindi un caso che la maggior parte dei frammenti si sia salvata ancorata a registri pubblici, giudiziari e notarili (e contabili nel caso dell'archivio di Stato estense). Del tutto eccezionale altrimenti "scovare", all'interno del nostro campione, uno statuto conservativo differente: rarissimo il salvataggio di residui rilegati a libri di conti o di note spesa al di fuori delle serie estensi. Si tratta in quei rari casi in cui ciò è documentabile di supporti che provengono da archivi prodotti da famiglie

alcuni di essi siano stati l'esito di uno scarto avvenuto in anni diversi da quelli che qui si presumono e di un riuso esperito con modalità differenti da quelle che si propongono. Al contrario spie materiali disseminate sui frammenti mi pare facciano pensare che alcuni di quei frammenti siano stati impiegati quali rinforzi interni. L'esperienza insegna che quel tipo di riuso (che consiste nell'incollare ai piatti membrane che ne rinsaldino la legatura) nell'area padana, fu in auge tra gli ultimi decenni del Quattrocento e i primi del Cinquecento per registri di grandi dimensioni rivestiti di cuoio cotto stampigliato o di una membrana morbida e sottile di pelle vaccina. In questi casi non è inconsueta la presenza di una imbottitura formata da fogli cartacei ricavati da libri di conti divenuti inutili (come testimoniano il più antico *Libro Giornale* del Monte di Pietà di Bologna e numerosi registri contabili coevi presenti nell'Archivio della Fabbriceria di San Petronio di Bologna) o da testi letterari (come testimoniano le carte di un cantare religioso conservate presso la Biblioteca Universitaria di Bologna scritte in mercantesca).

aristocratiche di lunga tradizione e marginalmente da enti religiosi. Si tratta di archivi (e quindi serie contabili, e quindi registri, e quindi coperte e quindi frammenti di codici) salvati perché confluiti in archivi di concentrazione come quello di Stato e quello della Fabbriceria di San Petronio di Bologna. In questi casi eccezionali le condizioni di conservazione del frammento sono assai buone e agevolano il recupero filologico del testo, non presentando i guasti meccanici, i danni materiali arrecati alla membrana da colle, dai nervi impiegati per la legatura, dallo sfregamento con altri pezzi (posti l'uno accanto all'altro su un medesimo palchetto) o da altri danneggiamenti arrecati da agenti esterni (roditori, tarme). Se pertanto la robustezza della coperta (ottenuta con i frammenti) è direttamente proporzionale all'importanza che il manufatto ha per il produttore, è invece inversamente proporzionale alla conservazione/qualità del testo da essa tramandato.

Sono davvero uniche altre modalità di ri-uso²³ e se ci discostiamo dal reimpiego in ambito archivistico, quelle in ambito librario appaiono scarsamente rappresentate all'interno del nostro campione²⁴.

7. I tempi del riuso

Dai dati in nostro possesso siamo in grado di enucleare in modo schematico due momenti in cui giunsero a perfezionamento le operazioni di selezione di manoscritti romanzi divenuti inattuali per una serie eterogenea di motivazioni che ne determinarono l'eclissi. Il primo di questi due momenti è da collocare tra il terzo e quinto decennio del XVI secolo ed è testimoniato dai frammenti conservati a Modena (e, forse, dal *Codice* glossato presente a Imola), il secondo a cavaliere del XVI e XVII secolo ed è documentato dai frammenti conservati a Bologna. Gli smantellamenti avvennero a Ferrara e le partite membranacee risultanti dal disfacimento dei manoscritti estensi furono vendute, una prima volta sul mercato locale, la seconda su quello felsineo che serviva un bacino di acquirenti assai ampio varcando abbondantemente il naturale perimetro urbano. Proprio per questa ragione, frammenti di uno stesso codice si trovano oggi dispersi su un'ampia area del territorio bolognese in depositi diversi (soprattutto pubblici, ma anche privati e religiosi).

²³ Per il Quattrocento è documentabile il ricorso al rinforzo della legatura interna come dimostrano una carta dell'*Aliscans* e il *bifolio* del *Foucon de Candie* impiegati rispettivamente come alette e carta di guardia in due *Provisori* del Comune di Bologna del 1444 e del 1446. Per il Seicento e il Settecento è documentabile invece il ricorso a "brandelli" di codice usati per assicurare la legatura esterna del registro, come palesa l'uso di un *bifolio* malamente "decapitato" del *Garin* incollato sulla costa di un registro del 1676 e due alette di un frammento trecentesco della *Commedia* dantesca poste a protezione delle cuciture di un registro dei primi anni del Settecento.

²⁴ Trasferendoci dai depositi documentari degli archivi ai fondi librari delle biblioteche possiamo segnalare una duplice modalità di riuso che abbiamo però già visto in atto sui supporti documentari: la prima consta nel tentativo di rinforzare l'interno delle legature grazie all'adesione di una carta membranacea incollata al piatto interno di un volume a stampa, come nel caso (forse) del *Roman d'Alexandre* conservato presso la Biblioteca Comunale di Lugo di Ravenna, la seconda consiste nel fruire dei frammenti quali carte di guardia, come avviene per i frammenti della *Legenda aurea* conservati presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Fattore comune ad ambedue le fasi è l'esito finale del processo, stante nella riduzione delle malleabili e robuste membrane estensi a coperte²⁵. Tutti i frammenti che non rientrano in tale insieme esibiscono date di selezione, scarto e riuso molto distanti nel tempo e modalità di reimpiego totalmente differenti. Le caratteristiche materiali esterne che distinguono questi pochi frammenti dal grosso del campione trovano conferma nel fatto che i codici smembrati da cui derivano i frammenti non provenivano – come dimostra l'esame degli inventari – dal patrimonio librario estense.

A questo proposito resta però da chiarire se i frammenti della *Mort Artu*, del *Tresor* e del *Garin*, emersi di recente e frutto di uno scarto effettuato negli anni Settanta del Seicento, avessero fatto parte o meno del patrimonio librario modenese degli Este. In proposito abbiamo a disposizione dati contrastanti: nel caso dei due frammenti recuperati presso l'Archivio di Stato di Modena (*Mort Artu* e *Tresor*) le modalità del riuso e le opere trasmesse non porterebbero a escludere a priori tale ipotesi, anche se permangono molte perplessità al proposito; nel caso del testo epico presente a Bologna, saremmo propensi a negare con decisione tale eventualità. Non è poi da rigettare l'ipotesi secondo cui sarebbe plausibile credere che i tre manoscritti provenissero da due o persino tre fondi librari distinti.

Rimane, infine, da sciogliere un quesito più generale inerente la collocazione dei manoscritti scartati provenienti dal patrimonio librario estense: se essi, cioè, facessero parte del fondo librario riconducibile alla biblioteca centrale o se afferissero – e in quale misura – alla libreria dello studio privato del duca Ercole I d'Este. Per rispondere a tale domanda bisogna valutare con precisione l'entità, le modalità e i tempi delle perdite subite dai due nuclei, anche se, a un primo "sguardo", mi pare di potere affermare che entrambi i "coaguli" librari (quello di corte e quello personale del duca) abbiano subito sottrazioni. Ma quale dei due contabilizzasse le lacune maggiori, per quali ragioni e in quale momento (non è detto che le perdite avvenissero nello stesso tempo né per le stesse motivazioni) rimane da stabilire.

Su questo tema metto in conto di tornare in altra sede, allorché uno studio comparato degli inventari estensi consentirà di fare piena luce sulle relazioni esistenti tra i libri di corte e quelli dello

²⁵ Esiste la possibilità che in alcuni casi i frammenti siano stati utilizzati per rivestire registri già compilati in un momento antecedente rispetto a quello dell'acquisto di partite di registri intonsi. A seguito di tale committenza si sarebbe venuta determinando la condizione per cui tutti i registri, sia quelli usati sia quelli nuovi, fossero ricoperti con membrane provenienti dallo smembramento di un medesimo codice. È evidente che si deve a tale evento se in apparenza un codice possa sembrare essere stato smembrato in tempi lunghissimi. È la concomitanza dell'acquisto di coperte per nuovi e vecchi quaderni a generare tale fallace distorsione temporale. Un altro caso simile, ma di segno opposto, è quello causato dall'acquisto di grandi quantità di registri rivestiti da coperte di reimpiego da parte di enti pubblici. Tale massiccio rifornimento di registri ne determinò una fruizione graduale nel tempo all'interno del medesimo ufficio, anche in anni molto successivi rispetto al momento del loro confezionamento. Ne consegue che, registri comperati nel medesimo tempo e rivestiti con *bifolii* provenienti dallo scarto di uno stesso codice venissero impiegati a distanza di molti anni l'uno dall'altro, generando impressioni erronee in chi si soffermasse ad osservare superficialmente l'ampia estensione temporale cui, in apparenza, sembra essere stato sottoposto il codice smembrato.

studio di Ercole I; studio che – lo rivelano le carte d'archivio – venne arricchendosi a intermittenza di esemplari prelevati direttamente dagli scaffali della biblioteca centrale.

8. Risultati del censimento e bilancio della ricerca

Nel complesso la consistenza del materiale censito ammonta, salvo errori di calcolo, a oltre 350 carte, circa 700 pagine in parte lacunose a causa di rifilature maldestre, strappi, bruciature, gore d'acqua e sfregamento con conseguente perdita dell'inchiostro (110 *bifolii*, 59 carte e 70 giunte). Sono state individuate 40 opere, la maggior parte delle quali sono vergate in francese antico, due in provenzale, una in castigliano e alcune in franco-italiano. Dal censimento sono attualmente escluse le opere in volgare italiano. In totale sono stati recuperati una sessantina di testimoni trasmessi da 55 manoscritti. Al momento sono da ritenere irrecuperabili i frammenti di uno dei due canzonieri provenzali, dell'*Anseïs de Carthage* (studiati da De Bartholomaeis e di cui Longobardi ha recuperato, in entrambi i casi, un secondo *bifolio*, rispettivamente a Bologna e a Imola) e le carte dell'*Yvain* di Chretien de Troyes segnalate da Bertoni.

La prosa prevale decisamente sulla lirica e sulla poesia narrativa, anche se si segnala uno sparuto manipolo di frammenti lirici di trovatori e trovieri (unico, quest'ultimo, tra i frammenti recuperati, a presentare notazioni musicali), di canzoni di gesta e di *romans*.

Nella *mise en page* domina la pagina costituita di due colonne di scrittura rispetto a quella formata da una colonna unica. Fa eccezione un unico testimone dell'*Histoire ancienne*. La colonna unica invece è regolarmente utilizzata per la redazione dei *romans* in versi e delle *chansons de geste*. Nella *mise en texte* s'impone una scrittura senza pause e ciò vale anche per la lirica, ma non per l'epica e i romanzi in cui viene trascritto un verso per rigo.

La maggior parte dei manoscritti è di taglia media benché non manchino quelli di taglia minore (*Aliscans*) e quelli di grande formato (*Les Grandes croniques de France*).

Molti dei frammenti in lingua d'oïl sono il frutto di una copia avvenuta in un qualche *atelier* della nostra Penisola. Si distinguono, all'interno di questo gruppo, i centri attivissimi della costa rivierasca pisano-genovese sul versante tirrenico e quelli, meno caratterizzati, padano-veneto nel settore adriatico²⁶.

²⁶ Un cospicuo gruppo di manoscritti, ormai stabilmente assegnati ad una provenienza pisano-genovese in quanto copiati, con ogni probabilità tra la fine del XIII e il primo quarto del XIV secolo, da prigionieri pisani incarcerati a Genova dopo la battaglia della Meloria (1284) è da tempo oggetto di studi approfonditi: dapprima considerati di origine lombarda (TOESCA 1912), collocati poi nella Napoli angioina (DEGENHART-SCHMITT 1977; PERRICCIOLI SAGGESE 1979) sono stati più convincentemente assegnati a Genova per ragioni codicologiche (AVRIL-GOUSSET-RABEL 1984) e artistiche (GOUSSET 1988), verosimilmente realizzati da prigionieri pisani (BENEDETTI 1990). L'ipotesi è stata ridiscussa in modo conclusivo da CIGNI (1993), al quale non paiono togliere credibilità alcune ulteriori riserve su tale localizzazione (avanzate da SUPINO MARTINI 1993 e DE FLORIANI 1999); completa ora lo *status quaestionis* BERTOLUCCI PIZZORUSSO (2003) e CIGNI (2010).

L'interferenza tra il sistema di partenza del testo francese antico e quello di provenienza del copista ha modo di realizzarsi in maniera graduale e molto differente nei manoscritti di copia italiana presenti nel nostro *corpus*, dai labili indizi di italianità presenti nel più antico dei frammenti recuperati (*Aliscans*), alle molte deroghe all'ideale linguistico di riferimento che si infiltrano nelle copie trecentesche dei romanzi arturiani o dell'*Anseïs* imolese, senza dimenticare quella modulare e stratificata *koinè* linguistica, definita franco-italiana, che demarca la letteratura epica italiana: una situazione non dissimile a quella mantovana dei Gonzaga, meglio conosciuta grazie ai manoscritti superstiti conservati a Venezia.

Sono documentabili progetti editoriali cospicui per dimensioni e complessità in cui confluiscono (non è possibile dire se in un unico o in più tomi distinti, verosimilmente sono esistite entrambe le casistiche), all'interno di un ciclo narrativo articolato, *branches* romanzesche interdipendenti sebbene autonome, come nel caso della redazione che tramanda il ciclo della Post-Vulgata, di cui si dirà in questa stessa raccolta di studi.

Da indagare anche il caso dei frammenti bolognesi del *Lancelot propre* e della *Queste del Saint Graal*, che costituiscono la terza e quarta *branche* del ciclo del *Lancelot-Graal*, di cui è in corso da parte di chi scrive l'edizione integrale. Una situazione editoriale non certo inedita, che trova puntuale riscontro nei codici di matrice arturiana posseduti dagli Este conservati presso la Biblioteca Estense di Modena, come il manoscritto che tramanda la trilogia attribuita a Robert de Boron (oltre che il volgarizzamento del lapidario di Marbodo di Rennes)²⁷.

In altri casi coesistono all'interno di un medesimo composito manoscritto opere accomunate da genere, tematiche morali, finalità religiose, progetti didattici e istanze varie del committente. Non siamo di fronte ad una situazione editoriale peculiare come confermano abbondantemente alcuni codici estensi presenti a Modena, ma siamo piuttosto in presenza di una tipologia codicologica piuttosto comune e ricorrente all'interno delle letterature romanze. Se tra i frammenti annoveriamo un manoscritto che tramanda il *Sidrach* e il Commento al Padrenostro tratto dalla *Somme le roi* o *Livre des vices et des vertues*, tra i codici conservati a Modena annoveriamo alcuni codici composti formati da trattati morali eterogenei intitolati *Catechismus Gallicus*, *De virtutibus et vitiis*, *Monita ethica carminibus*, *Dicta moralia philosophorum*, dei secc. XIII e XV-XVI²⁸.

Alcune opere sono trasmesse da più esemplari come dimostrano i casi macroscopici dei romanzi arturiani (*Guiron in testa*), delle *Prophécies de Merlin* e dell'*Histoire ancienne*, che le ricerche in fase di completamento di Cassì accreditano come individui indipendenti e non (come

²⁷ BEUMo, *Esterio nr. 3*. Su ciascuno dei due nuclei testuali è stata assegnata una tesi di laurea.

²⁸ Rispettivamente BEUMo, *Esterio nr. 5* e *nr. 24*. Si veda inoltre un interessante e composito manoscritto in catalano risalente al 1417-1418 (BABo, *ms. A 275*) che contiene i *Soliloquia* volgarizzati di Sant'Agostino, uno *Speculum peccatoris*, alcune orazioni e la traduzione dell'*Excitatorium mentis ad Deum* di Bernat Olivier.

anche ci si sarebbe potuto aspettare) quale risultato finale di un'operazione di assemblaggio parziale di fascicoli, provenienti da testimoni differenti allestiti insieme in un codice composito. Una soluzione editoriale accreditata, al contrario, da un codice estense che trasmette una versione del *Tristan en prose* composta dalla sedimentazione di fascicoli eterogenei²⁹.

Sono numerosi i frammenti che presentano, sotto molti aspetti distinti, elementi d'interesse sia dal punto di vista ecdotico sia dal punto di vista della storia della tradizione manoscritta (in particolar modo per le versioni "italiane" di romanzi arturiani), della diffusione della letteratura provenzale tra XIII e XIV secolo (anche se i canzonieri non compaiono negli inventari quattrocenteschi), franco-italiana (ma neppure l'*Attila* compare tra i cataloghi e nei carteggi conservati in archivio) e francese tra XIV e XV secolo.

All'interno del *corpus* emerge, per importanza, il codice studiato, in queste pagine, dalla Longobardi: che tramanda una redazione originale del ciclo della Post-Vulgata. Non meno interessante appare, per la sua antichità, il frammento dell'*Aliscans* che attesta una precocissima diffusione della materia epica in Italia e che documenta un interessante livello di copia.

Ma certo non possiamo dimenticare quei manoscritti che testimoniano la circolazione unica di un'opera in Italia: si pensi, ad esempio, che al di fuori della Spagna (se non per alcuni testimoni conservati in Inghilterra) non sono attestati altri manoscritti de *Las Siete partidas* e che il frammento del volgarizzamento di Tito Livio di Pierre Bersuire (che tanto successo ebbe tra Trecento e Quattrocento nelle corti del Nord d'Italia) pare essere l'unico presente in Italia. Infine, anche manoscritti, che sembrano non esibire un eccessivo *appeal* per la storia manoscritta e l'assetto del testo, si rivelano essenziali per individuare un'incipiente produzione proto-industriale del libro manoscritto nell'area tirrenica. Tale è il caso di un frammento del *Guiron le courtois*, che, confrontato con altri manoscritti, anch'essi riconducibili all'area pisano-genovese, fa ipotizzare la presenza di antigrafì comuni (tanto per il testo quanto per l'apparato iconografico) e l'esistenza di un processo editoriale seriale.

9. Annotazioni codicologiche *in limine*

I manoscritti presenti nel censimento sono stati confezionati tra XIII e XIV secolo, con una netta preminenza dei frammenti risalenti a questo ultimo secolo. Sono pertanto pienamente rappresentativi della scrittura e del libro gotici³⁰. Si tratta in gran parte di prodotti di lusso, manufatti eleganti realizzati per committenti prestigiosi, siano i casati principeschi e nobiliari

²⁹ BEUMo, *Estero nr. 40*. Su ciò DELCORNO BRANCA (2010), pp. 160-161.

³⁰ Si possono isolare alcune peculiarità che permettono di distinguere all'interno della *littera nova* impiegata costantemente nei nostri frammenti (fatta eccezione per il frammento dell'*Aliscans*, in cui siamo di fronte ad una carolina di transizione) la *littera textualis* di matrice italiana maggiormente rotonda e quella francese in cui ad esempio riconosciamo il consueto segno tironiano a forma di z (cioè di z tagliato) per rappresentare la congiunzione *et*.

d'Oltralpe, ricchi e rilevanti centri religiosi transalpini, gli aristocratici lignaggi dei signori d'Italia o l'esigente e facoltoso pubblico borghese cresciuto all'interno dei comuni della Penisola. Lo congetturiamo dalla qualità del materiale scrittoria, dalla ricchezza dell'apparato iconografico, dalla perizia di copisti e miniatori che offrono uno "spaccato" notevolissimo della produzione del libro gotico laico.

Numerosi frammenti esibiscono raffinate *lettrines* arricchite da più o meno ampie filigrane, fantasiosi capiletera, splendide miniature eseguite con eccellente maestria che presentano forme, dimensioni e tipologia le più varie ed eterogenee, bizzarre *drôlerie* di gusto transalpino in cui compaiono figure fantasmagoriche tra le decorazioni marginali, espressive scenette di matrice italiana e vignette di gusto borghese poste a fine pagina, nel corpo del testo e persino a "frantumare" l'impianto visivo dello specchio di scrittura della carta, per movimentare narrativamente l'impatto regolare dell'ingabbiatura della pagina del libro gotico. Tali rappresentazioni sono, in alcuni casi, il prodotto realizzato in officine nostrane, nelle quali si riconoscono gli stilemi tipici di *scriptoria* sviluppatisi in ambienti italiani anche se in aree diverse, in altri casi sono i frutti migliori di notevoli *atelier* di Francia, come emerge anche dallo studio dei manoscritti estensi sopravvissuti alla diaspora e oggi conservati presso la Biblioteca Estense di Modena. Non di rado i frammenti non sono stati completati e mancano del lavoro finale del miniatore, pure previsto (come attestano i riquadri bianchi riservati a *lettrines* e miniature e le indicazioni lasciate dal copista per il miniatore sul margine delle carte).

Nei testi giuridici si riconosce il consueto ricorso a un corollario di segni paratestuali tesi ad agevolare la leggibilità del testo: ai segni di paragrafo a piede di mosca (alternativamente rossi e blu) si susseguono i titoli rubricati, i capiletera, le *lettrines* filigranate e le glosse marginali, a scandire la partizione interna del testo giuridico e a facilitarne l'apprendimento mnemonico. Sono tutti elementi che vanno a formare l'apparato iconografico del libro universitario di diritto, sia esso vergato in latino, in volgare o in una qualche altra lingua romanza.

Al di là di questo uso "pedagogico" dell'apparato iconografico, sono i testi storici ad avvalersi costantemente di un ricco apparato di miniature, seguiti dai romanzi arturiani e dai codici di carattere morale, religioso e didattico allestiti da una committenza prestigiosa e facoltosa. Anche per il canzoniere provenzale era previsto un corredo di immagini che non è stato poi realizzato. Meno vistosi e frequenti appaiono gli spazi riservati a scene di cospicuo impatto visivo e a grandi miniature nei frammenti che trasmettono *chanson de geste* e *romans*.

La maggior parte dei codici è inclusa in un arco cronologico compreso tra l'ultimo quarto del Duecento e l'ultimo quarto del Trecento, anche se la parabola è rappresentata all'estremo iniziale dal

frammento dell'*Aliscans* da far rientrare entro la prima metà del Duecento e, in quello finale, da alcuni frammenti vergati a cavallo tra XIV e XV secolo. Il lasso temporale si riduce, se consideriamo solo i frammenti, ma si dilata se consideriamo i codici superstiti provenienti dalla libreria degli Este di Ferrara conservati a Modena e in altre biblioteche. Si ricordi il caso notissimo ed eclatante della Bibbia francese commissionata dal marchese Niccolò III d'Este e miniata tra il 1431 e il 1434 da Belbello di Pavia (in cui convivono le miniature umanistiche di Belbello e la *littera textualis*)³¹.

Sono poi alcuni manoscritti francesi del XV secolo presenti alla Biblioteca estense a raccontare il lento mutare del libro francese all'interno della libreria di corte. Si tratta di manoscritti cartacei anche eleganti, che si pongono come manufatti assai diversi dal manoscritto gotico di lusso, essendo nella forma di dimensioni ridotte, avendo come supporto scrittorio la carta e venendo vergati in una scrittura che diverge dalla *littera nova* dei codici medievali, incidendo verso quella che sarà definita cancelleresca transalpina³².

10. Conclusioni

Questi manoscritti ci raccontano la storia di una lenta evoluzione, fatta di gradualità cambiamenti. Elementi al contempo paleografici e codicologici, insieme all'ingresso, sul principio del Cinquecento, di libri a stampa in lingua d'oïl provenienti da Lione (come un *Lancelot* e un *Tristan* ancora esistenti) documentano il modificarsi della fisionomia del fondo librario francese all'interno della biblioteca centrale degli Este: e il mutamento divenne nel corso dei decenni rifiuto o almeno disinteresse, provocando, nel corso del Cinquecento, la perdita di molti di quei preziosi manoscritti. Ma ciò che permane, anche in forma frammentaria, rappresenta bene il modello (anzi i modelli) cui si rifece, nel corso del tempo la libreria di una corte italiana che mantenne, nei secoli, ottimi rapporti con la Francia.

Quel passaggio abortito per ragioni drammatiche, culturali, tecnologiche, di gusto letterario, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, non può celare un'assenza che colpisce e su cui sarà opportuno in futuro interrogarsi: manca totalmente, dal novero dei manoscritti francesi, il libro umanistico di formato ridotto e scritto in *littera antiqua* e in capitale quadrata di tradizione ferrarese e italiana, forse perché tale formato era naturalmente riservato ai testi in latino e in volgare del principe-umanista. Si tratta di canoni grafici/codicologici, di modelli di consumo e generi letterari (se pensiamo al rapporto esistente tra romanzo arturiano, *chanson de geste* e poema epico)

³¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barberiniano Lat. 613*.

³² BEUMo, *Esterio nr. 9* che contiene un *Estoire d'Eracles* del XV secolo, *Esterio nr. 33* codice composito del XIV secolo.

in contatto ma al contempo nettamente distinti che hanno modo di ri-specchiarsi in ciò che si è conservato, in ciò che è sopravvissuto, in ciò che è mutato e in ciò che non vi fu mai.

Appendice. Tabella riassuntiva dei frammenti censiti

Nella tabella che segue si fa ricorso, per gli enti conservatori, alle seguenti sigle:

AABO	Bologna, Archivio Arcivescovile
AFSP	Bologna, Archivio della Fabbriceria della chiesa di San Petronio
APCm	Castagnolo Minore, Archivio Parrocchiale
ASBo	Bologna, Archivio di Stato
ASPr	Parma, Archivio di Stato
ASMo	Modena, Archivio di Stato
ASMi	Milano, Archivio di Stato
ASMn	Mantova, Archivio di Stato
BABo	Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
BCLu	Lugo (RA), Biblioteca Comunale Trisi
BCRe	Reggio Emilia, Biblioteca Comunale Panizzi
BEUMo	Modena, Biblioteca Estense Universitaria
Bim	Imola, Biblioteca Comunale
BUBo	Bologna, Biblioteca Universitaria

Si impiegano, inoltre, le seguenti abbreviazioni:

Virt	Riproduzione digitale del <i>recto</i> di un <i>bifolio</i>
bif./biff.	Le abbreviazioni stanno per <i>bifolio/bifolii</i>
c./cc.	Le abbreviazioni stanno per carta/carte
g./gg.	Le abbreviazioni stanno per giunta/giunte (la giunta corrisponde pressappoco ad una colonna di testo, cioè a metà di una carta)
ms.	Il simbolo segnala la provenienza da un medesimo manoscritto o piano editoriale di opere o <i>branches</i> diverse o distinte
*	Il simbolo segnala una trascrizione parziale del frammento (precedente allo stacco)
* * *	Il simbolo segnala la mancanza di una trascrizione del frammento
it.	L'abbreviazione segnala la copia italiana del frammento

Nr. Opera/testimone/i	Titolo, autore, luogo di conservazione	Consistenza dell'opera	Tempi e modi del riuso	Bibliografia essenziale
LIRICA				
1/1	Canzoniere provenzale (ASBo) ^{it.}	2 biff. di cui uno perduto	cop. (1614)	De Bartholomaeis (1915) Longobardi (1990)
2/2	Canzoniere provenzale (APCm) ^{it.}	1 bif.	cop. (1624-34)	Allegri (1986)
3/3	Canzoniere francese con notazioni musicali (BUBo) ^{it.}	1 c.		Frati (1916)
EPICA				
4/4	<i>Anseïs de Carthage</i> (BIm e ASBo) ^{it.}	2 biff. di cui uno perduto	cop. (1613-14)	De Bartholomaeis (1931) Longobardi (1989b)
5/5	<i>Garin le loherain</i> (ASBo)	1 bif. lacunoso	rinforzo cop. esterna (1672)	* * *
6/6	<i>Foucon de Candie</i> (ASBo) ^{it.}	1 bif.	guardia (1446)	Antonelli c. di s. a
7/7	<i>Aliscans</i> (ASBo) ^{it.}	1 c. lacunosa	rinforzo cucitura(1444)	Antonelli (2012)

8/8	<i>Huon d'Auvergne</i> (BABO) ^{it.}	16 cc.	ms. cartaceo	De Bartholomaeis (1929)
9/9	<i>Beuve d'Hanstone</i> (ASMo) ^{it.}	2 cc.	rinforzo piatti	Roggenbuck (2001)
10/10	<i>Entrée d'Espagne</i> (BCRe) ^{it.}	2 cc.	da verificare	Specht (1976-1977)

ROMANZI

11/11	<i>Roman d'Alexandre</i> (BCLu) ^{it.}	1 c.	(?) rinforzo di piatti a stampa	* * *
12/12	<i>Yvain</i> di Chretien de Troyes	2 cc. perdute		Bertoni (1914)*
<i>Ciclo Lancelot-Graal (Vulgata)</i>				
13/13-14	<i>2 Estoire du Graal</i> (ASBo) ^{it.}	2 biff., 2 gg.	cop. 1615 cop. (1615-16)	Longobardi (1994b)*
		2 biff., 2 gg.	cop. (1620) cop. (1620-22)	Longobardi (1994b)
		e 1 c. inedita	cop. (1620)	* * *
13/15-16	<i>2 Estoire de Merlin</i> ^{it.} ASBo ASMo	1 bif. 7 biff.	cop. (1597) fogli legati ai piatti di registri	Cavicchi (2008-2009) Bogdanow (1969)*
14/17-19	<i>3 Lancelot propre</i> ASBo e AFSP ^{ms.a}	4 biff., 2 cc., 4 gg.	cop. (1575-76) cop. (1612-42) cop. (1613) cop. (1614-18) cop. (1615) cop. (1613-14)	Longobardi (1995)* Antonelli (2009)* Rosiello (1998) Antonelli c. di s. b
	ASMo ^{it.}	9 biff., 15 cc.		Pelati (2009-2010) Graziani (2009-2010) Catucci (2009-2010) Antonelli c. di s. b
			rinforzo piatti di legatura	Bogdanow (1968a)
15/20	ASMo ^{it. (?)} <i>Queste del Saint Graal</i> (ASBo) ^{ms.a}	1 c. 1 bif., 1 g.	cop. (1635)	Longobardi (1995)* Antonelli 2012
16/21	<i>Mort Artu</i> (ASMo) ^{it.}	1 c.	cop. (1674-75)	
17/22	<i>Tristan en prose</i> (ASMo) ^{it. (?)}	1 c.		
<i>Ciclo Roman du Graal (Post-Vulgata)</i>				
18/23	<i>Estoire del Saint Graal</i> ^{it.} ASBo ^{ms.b}	4 biff., 5 gg.	cop. (1613) cop. (1613-14) cop. (1613-20) cop. (1615-21)	Longobardi (1987a) Longobardi (1989a) Longobardi (1992b)* Bogdanow (1991)
	AABO ^{ms.b} Imola/USA ^{ms.b}	1 bif., 1 g. 1 bif. solo <i>recto</i>	Virt	
19/24	<i>Suite de Merlin</i> (ASBo) ^{ms.b it.}	1 bif., 1 g.	cop. (1615)	Longobardi (1992b)* Bogdanow (1991)
20/25	Tripla Queste di Galvano, Ivano e Moroldo (BIm) ^{ms.b it.}	1 bif., 1 g.	cop. (1614)	Longobardi (1992b)* Bogdanow (1991)
21/26	Continuazione della <i>Suite de Merlin</i> (ASBo) ^{ms.b it.}	1 bif., 1 g.	cop. (1616)	Longobardi (1992b)* Bogdanow (1991)
22/27	Queste di Tristano ASBo ^{ms.b it.}	3 biff.	cop. (1613-14) cop. (1613-47)	Longobardi (1993a)* Bogdanow (1991)
23/28	<i>Mort Artu</i> (ASBo) ^{ms.b it.}	1 g.	cop. (1613)	Longobardi (1992b)* Bogdanow (1991)

24/29-34	6 <i>Guiron le courtois</i> ASBo ^{it.}	3 biff., 3 gg. e 1 c. inedita	cop. (1615) cop. (1618-75)	Longobardi (1988a) * * *
	ASBo ^{it.}	4 biff., 5 gg.	cop. (1611-18) cop. (1613-14) cop. (1615-16) cop. (1615-16)	Longobardi (1992a)* Longobardi (1996) Vergine (2008-2009)
	ASBo ^{it.}	1 g. e 1 g. inedita	cop. (1613-20) cop. (1613-14)	Longobardi (1992b)* * * *
	ASMo ^{it.}	1 bif., 2 cc.	cop. (1557-60)	Bogdanow (1969a)
	ASMn ^{it.}	9 gg. inedite		* * *
	ASPr	1 c.		Rinoldi (1988)
PROFEZIE DI MERLINO				
25/35-40	6 <i>Prophécies de Merlin</i> ASBo e BUBo	3 biff., 6 gg.	cop. (1575-76) cop. (1613) cop. (1614)	Longobardi (1989a) Longobardi (1995) Longobardi (1995)* Brunel-Lobrichon (1988)
		1 bif.	cop. (1616)	* * *
	ASBo	1 bif.		Longobardi (1989a)
	ASBo e BABo	4 biff., 3 gg.	cop. (1612) cop. (1613) cop. (1613)	Longobardi (1989a) Longobardi (1993)* * * *
	ASBo	1 bif.	cop. (1614)	Longobardi 1993
	ASMo e BABo	1 bif., 4 cc.		Bogdanow (1968a) Bogdanow (1972a) Longobardi (2004)
	ASMo	8 biff.	cop. (1539)	
STORIOGRAFIA				
26/41-42	2 <i>Estoire d'Eracles</i> ASBo e AABo	7 biff., 7 gg.	cop. (1613-18) cop. (1613-20)	Longobardi (1986) Longobardi (1994a)* Mantovani (2009-2010)
			cop. (1614) cop. (1614-15) cop. (1616) cop. (1618-19) cop. (1614-15)	* * *
		di cui 1 bif. inedito		
	ASBo	4 biff., 4 gg.	cop. (1618-19) cop. (1619) cop. (1620-23)	Longobardi (1994a)*

27/43-48	6 <i>Histoire ancienne jusq'à César</i>			
	ASBo	4 biff., 1 g.	cop. (1615-16) cop. (1615-20) cop. (1617-18) cop. (1617-37) cop. (1622-33)	Longobardi (1994d)* * * *
	ASBo	1 bif.	cop. (1609-10)	Longobardi (1994d)*
	ASBo	2 biff., 3 gg.	cop. (1618-21) cop. (1619-20) cop. (1620-25) cop. (1628-42)	Longobardi (1994d)*
	ASMo	5 biff., 3 cc.		***
	ASMo	5 cc.		***
	ASMo ^{it.}	9 biff.		Cassì (2009-2010)
28/49	<i>Les grandes chroniques de France</i> (ASMo)	5 biff., 13 cc.		
29/50	<i>Volgarizzamento di Tito Livio di Pierre Bersuire</i> (ASBo)	1 bif.	cop. (1610)	Cailotto (2010-2011)
TESTI GIURIDICI				
30/51	Codice di Giustiniano con glosse (BIm)	1 bif. inedito	cop. 1541 (non staccato)	* * *
31/52	Volgarizzamento del codice giustiniano (ASBo)	2 biff., 2 gg.	cop. 1646	
32/53	<i>Las Siete partidas</i> (ASMo)	3 biff., 2 cc.	cop. 1554	Morini (2009-2010)
TESTI DI NATURA ENCICLOPEDICA, DIDATTICA, AGIOGRAFICA, MORALE, RELIGIOSA E ALTRO				
33/54	<i>Livre de Sidrac</i> (ASBo) ^{ms.c}	4 biff.	cop. (1617-18) cop. (1619) cop. (1619-20) cop. (1621-30)	Longobardi (1997)
34/55	<i>Somme le roi o Livre des vices et des vertues</i> (ASBo) ^{ms.c}		cop. (1619-20)	Longobardi (1997)
35/56	<i>Legenda aurea</i> di Iacopo da Varagine (BABo)	1 bif.	guardia di stampa (1477)	Delcorno (2002)
36/57	<i>Tresor</i> di Brunetto Latini (ASMo)	2 biff., 1 c.	cop. (1674) cop. (1675-77)	***
37/58	<i>Les quatre ages de l'homme</i> di Filippo da Novara (ASMi)	1 bif.	1566	***
38/59	Volgarizzamento del <i>De consolatio Philosophiae</i> (ASMo)	2 biff. inediti		* * *
39/60	<i>Roman de la Rose</i> (BEUMo)	2 biff.	cop. (1496-1504) cop. (1498-1502)	Ruggieri (1930) ***
40/61	? (ASBo)	1 g.		

Armando Antonelli

Università di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici

armando.antonelli@unife.it

Riferimenti bibliografici

ALLEGRI 1986

Laura Allegri, *Frammento di antico florilegio provenzale*, in «Studi medievali» XXVII/1 319-51.

ANTONELLI 2009

Armando Antonelli, *Un nuovo frammento bolognese del Lancelot en prose: trascrizione e prospettiva di ricerca*, in «La parola del testo» XIII 115-32.

ANTONELLI 2011

Armando Antonelli, *Raccogliere le carte e rappresentare l'ente: l'uso delle immagini nella documentazione del Monte di pietà di Bologna tra XVI e XVIII secolo*, in Mauro Carboni-Maria Giuseppina Muzzarelli (a cura di), *L'iconografia della solidarietà. La mediazione delle immagini (secoli XIII-XVIII)*, Venezia, Marsilio, 147-61.

ANTONELLI 2012

Armando Antonelli, *Brandelli d'epica. I. Chanson de Aliscans*, in «Medioevo romanzo»,

ANTONELLI c. di s. a

Armando Antonelli, *Brandelli d'epica II. Foucon de Candie*, in corso di stampa.

ANTONELLI c. di s. b

Armando Antonelli, *La sezione francese degli Este di Ferrara e la ricomposizione di un testimone frammentario del Lancelot propre*, in corso di stampa.

AVRIL-GOUSSET-RABEL 1984

François Avril-Marie-Thérèse Gousset-Claudia Rabel (éds.), *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. II, XIII^e siècle, Paris, Bibliothèque Nationale.

BENEDETTI 1990

Roberto Benedetti, *Qua fa' un santo e un cavaliere... aspetti codicologici e note per il miniatore*, in Aldo Rosellini (a cura di), *La Grant Queste del Saint Graal. Versione inedita della fine del XIII sec. del ms. Udine, Biblioteca arcivescovile, 177*, Udine, Vattori, 33-47.

BERTOLUCCI PIZZORUSSO 2003

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Testi e immagini in codici attribuibili all'area pisano-genovese alla fine del Duecento*, in Marco Tangheroni (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo*, Milano, Skira, 197-201.

BERTONI 1914

Giulio Bertoni, *Fragment d'un manuscrit du Chevalier au lion*, in «Romania» XLIII 427-9.

BOGDANOW 1963

Fanni Bogdanow, *A New Fragment of the Tournament de Sorelois*, in «Romance Philology» XVI/3 268-81.

BOGDANOW 1968a

Fanni Bogdanow, *Fragments d'un nouveau manuscrit du Lancelot en prose*, in «Romania» LXXXIX 399-416.

BOGDANOW 1968b

Fanni Bogdanow, *A new fragment of the Prose Lancelot*, in «Bibliographical Bulletin of the International arthurian Society» XX 125-35.

BOGDANOW 1969a

Fanni Bogdanow, *Quelques fragments inconnus de la mise en prose du Merlin de Robert de Boron*, in «Romania» XC 371-81.

BOGDANOW 1969b

Fanni Bogdanow, *The Fragments of Part I of the Palamède preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham medieval studies» XIII 27-48.

BOGDANOW 1972a

Fanni Bogdanow, *New fragment of Alixandre l'Orphelin*, in «Nottingham medieval studies» XVI 61-8.

BOGDANOW 1972b

Fanni Bogdanow, *Some Hitherto Unknown Fragments of the Prophéties de Merlin*, in F.J. Barnett et al. (eds.), *History and Structure of French*, Oxford, Blackwell, 31-59.

BOGDANOW 1991

Fanni Bogdanow, *La version post-vulgate de la Queste del Saint-Graal et de la Mort Artu. Troisième partie du roman du Graal*, Paris, Société des anciens textes français, I. Introduzione (1991), II (1991), III (2000), IV/1 (1991), IV/2 (2001).

BRUNEL-LOBRICHON 1988

Geneviève Brunel-Lobrichon, *Un nouveau fragment des Prophéties de Merlin à Bologne*, in Anna Cornagliotti et al. (a cura di), *Miscellanea di studi romanzi offerti a Giuliano Gasca Queirazza per il suo 65° compleanno*, vol. I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 91-8.

CAILOTTO 2010-2011

Valentina Cailotto, *Un frammento trecentesco della traduzione delle Deche di Tito Livio di Bersuire*, Tesi di Laurea Magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. M. Longobardi.

CASSÌ 2009-2010

Vincenzo Cassì, *Un nuovo testimone dell'Histoire ancienne jusq'à César nell'Archivio di Stato di Modena. Saggio di edizione*, Tesi di Laurea Triennale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bologna, rel. L. Formisano.

CATUCCI 2009-2010

Giada Catucci, *Frammenti del Lancelot en prose a Modena. Studio e recupero testuale di un inedito*, Tesi di Laurea Triennale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. M. Longobardi.

CAVICCHI 2008-2009

Francesca Cavicchi, *Or dit li contes que quant Merlins... Recupero e commento di un frammento de l'estoire de Merlin (Vulgata)*, Tesi di Laurea Triennale, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. M. Longobardi.

CIGNI 1993

Fabrizio Cigni, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV); stato della questione e prospettive di ricerca*, in Saverio Guida-Fortunata Latella (a cura di), *La filologia romanza e i codici*, Atti del convegno di Messina (19-22 dicembre 1991), Messina, Sicania, 419-41.

CIGNI 2010

Fabrizio Cigni, *Manuscris en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in Christopher Kleinhenz-Keith Busby (eds.), *Medieval multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols, 187-217.

DE BARTHOLOMAEIS 1915

Vincenzo De Bartholomaeis, *Avanzi di un canzoniere provenzale*, in «Studj romanzi» XII 139-86.

DE BARTHOLOMAEIS 1929

Vincenzo De Bartholomaeis, *La discesa di Ugo d'Alvernia all'Inferno secondo il frammento di Giovanni Maria Barbieri*, in «Atti R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, classe di scienze morali» VII estratto 3-54.

DE BARTHOLOMAEIS 1931

Vincenzo De Bartholomaeis, *Nuovi frammenti dell'Anseïs de Carthage*, in «Atti dell'accademia degli Arcadi» VII-VIII 85-117.

DE FLORANI 1999

Anna De Floriani, Rec. a Enrico Castelnuovo (a cura di), *Le Stanze di Artù. Gli affreschi di Frugarolo e l'immaginario cavalleresco nell'autunno del Medioevo*, Milano, Electa, 1999 e a Sandrina Bandera (a cura di), *I tarocchi: il caso e la fortuna. Bonifacio Bembo e la cultura cortese tardogotica*, Milano, Electa, 1999, in «Rivista di storia della miniatura» IV 179-82.

DEGENHART-SCHMITT 1977

Bernhard Degenhart-Annegrit Schmitt, *Frühe angiovinische Buchkunst in Neapel. Die Illustrierung französischer Unterhaltungsprosa in neapolitanischen Scriptorien zwischen 1290 und 1320*, in Friedrich Piel-Jörg Traeger (Hrsg.), *Festschrift Wolfgang Braunfels*, Tübingen, Wasmuth, 71-92.

DELCORNO 2002

Giovanna Delcorno, *Due nuovi frammenti in antico-francese della Legenda aurea*, in «Romania» III-IV 542-50.

DELCORNO BRANCA 1988

Daniela Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia: studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo.

DELCORNO BRANCA 2012

Daniela Delcorno Branca, *Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes*, in Christopher Kleinhenz-Keith Busby (eds.), *Medieval multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols, 155-186.

FRATI 1916

Ludovico Frati, *I codici musicali della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, estratto dalla «Rivista musicale italiana» XXIII/2 219-42.

GRAZIANI 2009-2010

Emilia Graziani, *Recupero Studio di frammenti inediti del Lancelot en prose presso l'Archivio di Stato di Modena*, Tesi di Laurea Triennale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. M. Longobardi.

GOUSSET 1988

Marie-Thérèse Gousset, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIII^e siècle*, in «Arte medievale» II 121-52.

LONGOBARDI 1986

Monica Longobardi, *Un frammento inedito dell'Estoire d'Eracles*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXII 113-29.

LONGOBARDI 1986-1987

Monica Longobardi, *Recupero d'archivio di un frammento del Sidrac*, in «Pluteus» IV-V 231-46.

LONGOBARDI 1987a

Monica Longobardi, *Un frammento della Queste della Post-Vulgate nell'Archivio di Stato di Bologna*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXIII 5-24.

LONGOBARDI 1987b

Monica Longobardi, *Colligere fragmenta ne pereant. Palimpsesti, coperte, fogli di guardia, rinforzi, legature. Il riutilizzo di vecchi manoscritti pergamenacei dal Medioevo in poi*, in «IBC» n.s. III 19-20.

LONGOBARDI 1988a

Monica Longobardi, *Nuovi frammenti del Guiron le courtois*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXIV 5-25.

LONGOBARDI 1988b

Monica Longobardi, *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: primo bilancio*, in «Cultura neolatina» XLVIII/1-4 143-8.

LONGOBARDI 1988-1989

Monica Longobardi, *Ancora tre frammenti del Sidrac di Bologna con un commento al Pater noster*, in «Pluteus» VI-VII 97-122.

LONGOBARDI 1989a

Monica Longobardi, *Altri recuperi d'archivio: Le Prophécies de Merlin*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXV 73-140.

LONGOBARDI 1989b

Monica Longobardi, *Frammenti di codici in antico francese dalla Biblioteca Comunale di Imola*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, Mucchi, 727-59.

LONGOBARDI 1990

Monica Longobardi, *Frammenti di un canzoniere provenzale nell'Archivio di Stato di Bologna*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXVI 29-55.

LONGOBARDI 1992a

Monica Longobardi, *Due frammenti del Guiron le courtois*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXVIII 101-109.

LONGOBARDI 1992b

Monica Longobardi, *Nuovi frammenti della Post-Vulgata: la Suite du Merlin, la continuazione della Suite du Merlin, la Queste e la Mort Artu (con l'intrusione del Guiron)*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXVIII 121-55.

LONGOBARDI 1992-1995

Monica Longobardi, *Recupero di codici romanzi dall'Archivio di Stato di Bologna*, in «Romania» III-IV 349-72.

LONGOBARDI 1993a

Monica Longobardi, *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: secondo bilancio*, in *La filologia romanza e i codici*, vol. II, Messina, Sicania, 405-20.

LONGOBARDI 1993b

Monica Longobardi, *Dall'archivio di Stato di Bologna alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: resti del Tristan en prose e de Les prophécies de Merlin*, in «Studi mediolatini e volgari» XXXIX 57-103.

LONGOBARDI 1994a

Monica Longobardi, *Ancora otto frammenti dell'Eracles dall'Archivio di Stato di Bologna*, in «Studi mediolatini e volgari» XL 44-90.

LONGOBARDI 1994b

Monica Longobardi, *Ancora nove frammenti della Vulgata: l'Estoire du Graal, il Lancelot, la Queste*, in «Giornale italiano di filologia» XLVI/2 197-228.

LONGOBARDI 1994c

Monica Longobardi, *Un frammento di ricettario medico del Trecento*, in «L'Archiginnasio» XCIX 249-78.

LONGOBARDI 1994d

Monica Longobardi, *Nuovi frammenti dell'Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Cultura neolatina» XLIV/3-4 213-59.

LONGOBARDI 1995

Monica Longobardi, *Ancora nove frammenti della Vulgata: l'Estoire du Graal, il Lancelot, la Queste*, in «Giornale italiano di filologia» XLVII/1 101-29.

LONGOBARDI 1996

Monica Longobardi, *Guiron le courtois restauri e nuovi affioramenti*, in «Studi mediolatini e volgari» XLII 129-68.

LONGOBARDI 1997

Monica Longobardi, *Ultimi recuperi dopo il restauro delle pergamene: il Sidrac di Bologna ed il commento al Pater della Somme le roi*, in «L'Archiginnasio» XCII 1-58.

LONGOBARDI 2001

Monica Longobardi, *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in Luigina Morini (a cura di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XIV*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 17-38.

LONGOBARDI 2002

Monica Longobardi, *Scartafacci romanzi*, in Mauro Perani-Cesarino Ruini (a cura di), *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, Ravenna, Longo, 213-48.

LONGOBARDI 2004

Monica Longobardi, *Un nuovo frammento delle Prophécies de Merlin dall'Archiginnasio di Bologna*, in «L'Archiginnasio» XCIX 125-41.

MONTEVERDI 1960

Angelo Monteverdi, *Un fragment manuscrit de l'Entrée d'Espagne*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale» III 75.

MANTOVANI 2009-2010

Valentina Mantovani, *Inediti d'archivio: recupero e studio di un frammento dell'Estoire d'Eracles*, Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. M. Longobardi.

MORINI 2009-2010

Maria Giulia Morini, *Edizione e studio di un codice frammentario de Las Siete Partidas rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Modena*, Tesi di Laurea Magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. A. Antonelli.

PELATI 2009-2010

Chiara Pelati, «*Noi leggiavamo un giorno per diletto di Lanciotto come Amor lo strinse*» (Inf. V, 127-128). *Studio di frammenti inediti del Lancelot en prose*, Tesi di Laurea Triennale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. M. Longobardi.

PERRICCIOLI SAGGESE 1979

Alessandra Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana.

RINOLDI 1998

Paolo Rinoldi, *Frammenti di codici romanzi nell'Archivio di Stato di Parma*, Parma, Archivio di Stato.

ROGGENBUBUCK 2001

Simone Roggenbuck, *Das franko-italienische Fragment des Bovo d'Antona im Archivio di Stato di Modena (Frammenti B, 11, n° 2)*, in Peter Wunderli-Iwar Werlen-Matthias Güntert (Hrsg.), *Italica, Raetica, Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen-Basel, Francke, 697-715.

ROSIELLO 1998

Giovanna Barbara Rosiello, *Un nuovo frammento del Lancelot en prose*, in *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Mellì*, vol. II, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 715-30.

RUGGIERI 1930

Jole Ruggieri, *Uno sconosciuto frammento del Roman de la Rose*, in «Archivum romanicum» XIV 417-36.

SEGRE 2003

Cesare Segre, *La pelle di san Bartolomeo. Discorso e tempo dell'arte*, Torino, Einaudi, 109-127.

SPECHT 1976-1977

René Specht, *Cavalleria francese alla corte di Persia. L'episodio dell'Entrée d'Espagne ritrovato nel frammento reggiano*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti» CXXXV 489-506.

SPECHT 1977-1978

René Specht, *Il frammento reggiano dell'Entrée d'Espagne: raffronto filologico col codice marciano francese XXI (= 257)*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti» CXXXVI 407-24.

SUPINO MARTINI 1993

Paola Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in «Scrittura e civiltà» XVII 43-101.

TOESCA 1912

Pietro Toesca, *La pittura e la miniatura in Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Hoepli (nuova ed. Torino, Einaudi, 1987).

VERGINE 2008-2009

Elena Vergine, *Arturi regis ambages pulcerrime. Frammenti del Guiron le Courtois a Bologna. Studio e recupero testuale di un inedito*, Tesi di Laurea Triennale, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli Studi di Ferrara, rel. M. Longobardi.